

Introduzione

Montagne di mezzo, montagne invisibili

Forse è vero, come sosteneva mia madre, che ognuno di noi ha una quota prediletta in montagna, un paesaggio che gli somiglia e dove si sente bene. La sua era senz'altro il bosco dei 1500 metri, quello di abeti e larici, alla cui ombra crescono il mirtillo, il ginepro e il rododendro, e si nascondono i caprioli¹.

1. *Panoramic viewpoints.*

Questo libro si presenta con montagne in ombra in copertina: nuvole basse e una nebbia sottile le rendono vaghe e indistinte. Lo sguardo cerca invano di riconoscere vette che non ci sono: solo forme anonime che non finiranno mai nei dépliant turistici. Una montagna qualsiasi, che potrebbe essere ovunque. In primo piano si staglia una figura umana dal profilo imprecisato: un viandante, un escursionista, un montanaro, forse tutte queste cose insieme. Volge lo sguardo indietro, forse aspetta qualcuno, ha dimenticato qualcosa, è preso da un ripensamento... È in cammino, e ha uno zaino in spalla, il peso e la fatica di cui è necessario farsi carico, ma anche la mobilità che da sempre contraddistingue chi ha abitato queste montagne nei secoli. Lo sguardo del viandante-abitante è rivolto verso quelle montagne in penombra: è l'obiettivo di questo libro, fare luce in quella penombra, ricucire una distanza, ricomporre una frattura. Per farlo è necessario scendere un po' più in basso, camminare in diagonale e addentrarsi tra le nebbie, alla ricerca di una chiave interpretativa che ci apra le porte di quello spazio intermedio e indefinito.

Scendendo di quota e passando dalla dimensione quasi onirica della prima immagine a una foto reale, ecco una panchina di legno sul versante orientale dell'Altopiano dei Sette Comuni, rivolta verso il fondovalle del fiume Brenta, in prossimità del borgo di Valstagna (fig. 1). Si tratta di una piazzola di sosta panoramica lungo una stretta strada che si inerpica sui versanti della val Verta per raggiungere gli ultimi edifici abbandonati delle contrade di Mori e Mattietti. Serviva un luogo come questo per addentrarci nelle

¹ COGNETTI 2016, p. 34.

«montagne di mezzo» e illuminare alcuni paradossi di una montagna lontana dalle vette, spesso avvolta in un'ombra fisica e metaforica: nascosta dalla vegetazione che ricopre i versanti in abbandono ma anche dai nostri modelli culturali. Oggi quella panchina non c'è piú: è rimasta per decenni sostanzialmente inutilizzata, si è lentamente deteriorata ed è ora inservibile. Forse il segnale che è giunto il momento di osservare quella montagna da un'altra prospettiva, superando almeno tre paradossi.

Una montagna che montagna non è. Il primo paradosso è che questa, a ben vedere, da un punto di vista strettamente altimetrico non è nemmeno «montagna»: l'altitudine è esigua (250 metri s.l.m.) e non consentirebbe di definirla tale, sebbene le pendenze del versante siano superiori al 50 per cento e in meno di un chilometro in linea d'aria si salga in quota di cinquecento metri. Una montagna che non è montagna, dunque: quello sulle montagne di mezzo si configura sin da subito come un discorso su qualcosa che non c'è, ed è questa una prima ragione di «invisibilità»: ci sono migliaia di zone come i versanti di Valstagna in Italia, dimenticate, statisticamente ai margini, inesistenti nel discorso pubblico, lontane dai riflettori dei media. Eppure anche questa è montagna se consideriamo piú attentamente i parametri morfologici, climatici, antropogeografici: una montagna *in-between*, spigolosa, diagonale, stretta morfologicamente tra fondovalle e altopiano; una montagna interstiziale tra due ricchezze: all'orizzonte l'industriosa pianura veneta e la megalopoli padana, in alto il celebrato Altopiano di Asiago, piú a nord le Dolomiti, le montagne patrimonio Unesco blasonate nel circuito turistico mondiale. Eppure anche qui la roccia è dolomia, ma non è immortalata nelle cartoline, né celebrata per il suo tingersi di rosa al tramonto; è stata utilizzata per secoli al fine di erigere ciclopici muri a secco che oggi stanno lentamente crollando, trascinando con sé «fazzoletti di terra» strappati alla roccia per coltivare tabacco.

Homo videns senza homo vivens. Un secondo paradosso è dato dalla posizione della panchina, che invita il visitatore a contemplare il panorama a valle, dimenticando i versanti retrostanti su cui poggia, il paesaggio costruito e l'eredità storica della valle: centinaia di chilometri di muri, localmente chiamati *masiere*, eretti tra XVIII e XIX secolo, sotto la benedizione di quel Leone di San Marco con spada sguainata e vangelo chiuso che svela il segreto della for-

tuna storica di Valstagna: il «privilegio di coltivazione» concesso nel 1763 dalla Serenissima in cambio della fedeltà dei valligiani di confine. Senza quei terrazzi costruiti su versanti rocciosi a precipizio quel punto panoramico non esisterebbe: se non fosse esistito l'*homo vivens*, e la sua paziente attività di addomesticamento dei versanti, non ci sarebbe posto per l'*homo videns*. Una presenza assente, ma un'assenza ancora presente, seppure non per molto: tanto fu lungo e faticoso il processo di costruzione, tanto repentino è il degrado di muri e sentieri dopo l'abbandono. È una montagna invisibile anche perché divenuta inservibile, stritolata da logiche di sviluppo che l'hanno dimenticata, perché i suoi profili articolati non si conciliano con i rettilinei della specializzazione e della standardizzazione produttiva: il fondovalle è solcato da flussi incessanti di traffico pesante tra l'Europa del nord e il Mediterraneo; di fronte, la cava di Carpanè necessita di quantitativi di roccia e ritmi di escavazione sempre maggiori dal monte Grappa, sacro alla Patria, ma solo attorno al Monumento Ossario. La schizofrenia paesaggistica che caratterizza il Canale di Brenta svela una dicotomia economica comune a larga parte del mondo alpino e appenninico. Oltre le valli-corridoio da attraversare e i monti - materia prima da consumare, ci sono i versanti silenti, il bosco che avanza e ricopre il paesaggio culturale prodotto in secoli di economia agrosilvopastorale: riempie radure, occulta sentieri e mulattiere, cancella i segni della presenza minuta e capillare dell'uomo che ha reso la montagna spazio abitabile. Siamo all'ombra dell'Altopiano di Asiago, una delle aree più turistiche delle Alpi: lo stock di seconde case nella conurbazione Gallio-Asiago-Roana vanta numeri da primato nazionale, come da primato è la rapida riforestazione dei versanti in abbandono.